

Una ricca fonte demografica per il XIX secolo: i Registri Civili di Matrimonio nell'Italia asburgica¹

ALESSIO DAL POS

Ricercatore indipendente

1. Introduzione

Per analizzare la nuzialità delle popolazioni italiane del passato, molti studiosi fanno uso dei Registri Religiosi Canonici dei matrimoni, mediante i quali è possibile seguire l'evoluzione di una parrocchia nell'arco di anni o di secoli, integrando le analisi con i dati parrocchiali sui battesimi e sulle sepolture, per ricostruire la dinamica demografica. I Registri Religiosi dei matrimoni ben si prestano a questo scopo, perché nelle parrocchie italiane sono generalmente compilati già dal XVI o XVII secolo. Questo articolo valuta la possibilità e l'opportunità di accostare alle analisi dei Registri Religiosi quelle svolte mediante i Registri Civili dei matrimoni durante la dominazione asburgica (1815-1860 in Lombardia, 1815-1866 (spesso 1870) in Veneto-Friuli, 1815-1918 in Trentino, Alto Adige e Venezia Giulia). Rispetto ai Registri Religiosi, i Registri Civili hanno molti pregi che facilitano e ampliano considerevolmente la possibilità del loro uso per l'analisi demografica, in particolare grazie a una ricchezza informativa molto più ampia e alla facilità di lettura, essendo compilati su moduli prestampati.

Nei prossimi paragrafi verrà innanzitutto illustrata la genesi storica di queste fonti; successivamente, si proporrà una disamina completa dei dati presenti nei Registri Civili confrontandoli con quelli dei Registri Religiosi dei matrimoni; verranno poi esposti alcuni approfondimenti resi possibili da questi dati, utilizzando anche alcuni risultati ricavati da una più ampia ricerca svolta sulle parrocchie di Ogliano e Scomigo (nei pressi di Conegliano, in provincia di Treviso).

2. Le fonti di stato civili nell'Italia asburgica

In Italia, fino all'invasione napoleonica, le registrazioni di battesimi, matrimoni e sepolture erano a quasi esclusivo appannaggio delle istituzioni religiose, ossia dei parroci, che erano obbligati, in seguito alle disposizioni del Concilio di Trento (1545-1563), ad annotare gli atti in tre specifici registri. Da quando, con tempi e modalità diverse, nel periodo 1796-1815 gran parte dell'Italia fu oggetto della dominazione francese o di governi controllati dalla Francia, a queste registrazioni canoniche si accostarono registrazioni richieste dallo Stato che «ha il diritto-dovere di conoscere vari aspetti della sua amministrazione. È in questi anni che si inizia ad organizzare servizi statistici negli stati italiani preunitari, che prenderanno una forma decisa, più o meno sviluppata, con la restaurazione» (Rossi, 34-35). La prima

fase, quella francese, prevedeva che gli atti dei principali eventi della vita dei singoli cittadini (nascita, morte e matrimonio) venissero depositati nei Municipi e le cerimonie, come appunto i matrimoni, venissero svolte di fronte a un funzionario comunale. Questa fase si caratterizza anche per la sua frammentarietà e, spesso, scarsa accuratezza dei dati «a causa della generale resistenza della popolazione verso qualunque innovazione che cambi consuetudini secolari, ma anche del clima di sospetto se non di aperta ostilità verso le innovazioni portate dalla Francia, dovuto ai timori (non del tutto infondati) di scopi militari, fiscali, di polizia, e all'opposizione della Chiesa» (ivi, 44). In Veneto, inoltre, austriaci e francesi si avvicendarono periodicamente nel dominio del territorio nei primi anni dell'Ottocento e questo non contribuì a dare stabilità alle istituzioni amministrative, con ricadute negative sulle rilevazioni civili.

La stabilità politica si ricreò soltanto dal 1815 in poi, con la Restaurazione e l'ingresso degli austriaci nel Veneto (che allora comprendeva anche la Patria del Friuli, con le attuali province di Udine e di Pordenone) fino al 1866 (salvo una brevissima parentesi in alcune aree nel 1848). Il Governo asburgico ereditò in parte le pratiche rilevatrici e censuarie del periodo francese, operando però alcune variazioni. In questo cinquantennio si accumularono nel Lombardo-Veneto grandi quantità di dati di Stato Civile, grazie alla compilazione dei nuovi Registri Civili di Nascita, Matrimonio e Morte che il Governo austriaco impose e rese stabili in tutti i suoi *Länder*, Regno Lombardo-Veneto incluso. Tali registri vennero affidati ai parroci, che venivano retribuiti per compilare anche i Registri Civili, parallelamente a quelli canonici, diventando quindi loro stessi funzionari di Stato Civile. I registri erano sottoposti a periodici controlli dai cancellieri o dai commissari distrettuali.

Con le guerre d'Indipendenza e la graduale espulsione degli austriaci dal Nord Italia, a cominciare dalla Lombardia e poi dal Veneto, cessò la necessità di compilare i Registri Civili, assegnando il compito delle rilevazioni ai funzionari comunali del Regno sabauda.

Ai giorni nostri, in buona parte degli archivi parrocchiali degli ex domini austriaci rimane depositata una copia per ciascuno di questi Registri, riportanti i dati nominativi sulle nascite, i matrimoni e i decessi (nel Veneto a partire dal 1815 fino almeno al 1866, ma più spesso fino al 1870). In alcuni casi, copia di questi Registri è stata depositata e/o digitalizzata a livello diocesano o provinciale.

3. Confronto tra Registri Religiosi e Registri Civili dei matrimoni

Oltre alle diverse motivazioni che spingevano le istituzioni ecclesiastiche da una parte e politiche dall'altra a richiedere la registrazione degli Atti, in cosa si differenziano i Registri Religiosi dai Registri Civili? In generale i tre Registri Religiosi (dei battesimi, dei matrimoni e delle sepolture) si possono presentare con l'aspetto di volumi di varie forme e dimensioni, con un numero variabile di pagine; a seconda della discrezionalità dei parroci che li compilavano, potevano avere degli indici nelle prime pagine, oppure non averne alcuno; generalmente gli atti venivano trascritti a mano libera, senza limiti di spazio, in ordine cronologico, ma non è raro trovare atti trascritti in ordine combinato alfabetico-cronologico, per esempio nei Registri dei battesimi. L'ampia discrezionalità dei parroci nella compilazione dei

Registri Religiosi è uno degli elementi discriminanti rispetto ai Registri Civili, perché possono trovarsi atti trascritti in modo molto asciutto, con i soli dati essenziali riguardanti gli individui soggetti alla benedizione-cerimonia liturgica e altri atti trascritti in modo molto più esteso, preciso e ricco di informazioni accessorie; con il progredire dei decenni e dei secoli si può riscontrare la tendenza verso una maggiore completezza e precisione delle informazioni presenti negli Registri Religiosi, anche se una certa variabilità può sussistere nello stesso periodo di compilazione anche tra una parrocchia/diocesi e l'altra.

I tre Registri Civili, invece, lasciavano poco spazio alla discrezionalità. Sono tre volumi, di dimensioni 32x45x3 centimetri circa, di 100 pagine fronte/retro. Una volta aperti si presentano con la struttura di un tabellario che ricopre il retro di ogni pagina e il fronte di quella successiva; in testa a ogni tabella c'è l'identificazione dei registri con l'indicazione della *parrocchia*, del *comune*, del *distretto* e della *provincia*. Ogni tabella presenta alcune colonne con didascalie in testata, che specificano le informazioni da inserire nelle colonne stesse. Ogni singolo atto nominativo veniva quindi scritto in orizzontale sulle due facciate, con informazioni in ogni casella. In ogni pagina si può trovare un numero variabile di atti, a seconda delle dimensioni della scrittura dei parroci o di eventuali annotazioni.

Andando ora nello specifico dei registri dei matrimoni, propongo un confronto puntuale sull'Atto del Matrimonio contratto tra Francesco Rossi e Domenica Modolo, entrambi di Ogliano, convolati a nozze il 1° febbraio 1826, trascritto sia sul Registro Religioso sia sul Registro Civile. In figura 1 riporto l'Atto trascritto nel Registro Religioso dei Matrimoni 1730-1884.

In questo tipo di registri la scrittura dell'atto è libera, anche se segue uno schema classico che prevede la data, il nome, il patronimico, il cognome e la provenienza dello sposo, poi il nome, il patronimico, il cognome e la provenienza della sposa, l'indicazione delle parrocchie e delle date in cui sono state annunciate le tre pubblicazioni di nozze, il consenso degli sposi (o dei genitori in caso di minore età), l'eventuale presenza di dispense ecclesiastiche, l'indicazione del nome e cognome dei testimoni, del prete officiante e le formule del rito cattolico *furono congiunti in S. Matrimonio per verba de presenti, e immediatamente fu loro impartita la Benedizione nuziale prescritta dal Messale Romano*, formule che possono variare leggermente da atto a atto o da parroco a parroco. In aggiunta possono anche trovarsi le indicazioni degli stati di vedovanza di uno o di entrambi gli sposi e il nome del coniuge perito.

Lo stesso matrimonio venne trascritto nel Registro Civile degli Atti di Matrimonio 1815-1868 di Ogliano. L'aspetto, come detto, è quello di un tabellario prestampato, suddiviso in otto colonne, come mostrato nelle figure 2 e 3 (rispettivamente facciata di sinistra e facciata di destra). Nella prima colonna (fig. 2) viene indicata la data del matrimonio e il nome del parroco officiante. Nella seconda colonna c'è l'indicazione del *cognome* e *nome* degli sposi. Nella terza sono inserite *età* (generalmente viene riportata la data di nascita), *patria* (ossia luogo di nascita), *religione*, *condizione* (o professione) e *domicilio* di entrambi gli sposi.

Nella quarta *cognome* e *nome* dei genitori di entrambi gli sposi. Nella quinta *patria* e *condizione* dei genitori. Nella sesta colonna (fig. 3) sono indicati *cognome* e *nome* dei due testimoni. Nella settima *patria*, luogo di *domicilio* e *condizione* dei

Fig. 1. Atto di Matrimonio del Registro Religioso nella Parrocchia di Ogliano (Conegliano, TV) contratto da Francesco Rossi e Domenica Modolo il 1° febbraio 1826

110
 Addi 1. Febbrajo 1826
 225 Francesco q. Luigi Rossi d. Mel di Ogliano, e
 Domenica q. Domenico Modolo d. Zanchetta pure
 di Ogliano, seguita tacita, e quiete la Pubblica
 vioni canoniche in questa Parrocchiale, in
 quella di Castello Progranuolo, e in quella ancora
 di Origo, come da ricontri di quei Reumi
 Parrochi, nei giorni festivi di precetto 15:27:29.
 dell'ora perduta Gennaio, richiesto prima
 il loro reciproco a pravo consenso alla presenza
 di due Testimoni uggenti, ed ascoltanti, che sono
 Matteo q. Pietro Modolo d. Zanchetta, e Pietro
 figlio di Giuseppe Modolo Zanchetta furono
 da me D. Felice Gianvettori Avogato congiunti
 in S. Matrimonio per uerba de presenti, e im-
 mediatamente fu loro impartita la Benedizione
 nuziale prescritta dal Messale Romano nella
 S. Messa

Fonte: Registro Religioso dei Matrimoni 1730-1884, Atto di Matrimonio n. 225, p. 116. Archivio parrocchiale di Ogliano.

due testimoni. Nell'ottava e ultima collana vengono aggiunte le *annotazioni*, dove le informazioni inserite possono essere delle più varie, ma generalmente – almeno nel caso di Ogliano e Scomigo – non manca l'indicazione della presenza o assenza delle firme degli sposi e dei testimoni, la notificazione dei consensi dei genitori in caso di minore età degli sposi, l'eventuale presenza di dispense per consanguineità di vario grado; inoltre, si possono trovare indicazioni sulle famiglie affidatarie nel caso che la sposa e/o lo sposo siano trovatelli o orfani, indicazioni riguardo lo stato civile di vedovo o vedova (questa indicazione ricorre più spesso nella colonna *età, patria, religione, condizione e attuale domicilio* degli sposi, compresa talvolta la data della morte del precedente coniuge), notificazioni di permessi di congedo militare.

Le caratteristiche che distinguono i Registri Civili da quelli Religiosi sono quindi: la rigidità della stesura, che segue la tabella predisposta dal Governo asburgico, senza grosse possibilità di uscire dallo schema, con l'eccezione di informazioni

Fig. 2. Atto di Matrimonio del Registro Civile nella Parrocchia di Ogliano (Conegliano, TV) contratto da Francesco Rossi e Domenica Modolo il 1° febbraio 1826, parte 1

REGISTRO Matrimoniale della Parrocchia di Ogliano nel Comune di Conegliano				
DATA della celebrazione del Matrimonio, e Nome del Parroco che vi ha assistito	INDICAZIONE DEGLI SPOSI		INDICAZIONE DEI GENITORI	
	COGNOME, e NOME	ETÀ, PATRIA, RELIGIONE, CONDIZIONE, ed attuale domicilio	COGNOME, e NOME	PATRIA, e CONDIZIONE
1. Febbrajo 1826 primo Febbrajo nella ottantesima ventata	Pietro d. Malfrancesco Modolo d. Zanichetta Domenica	nato 15.7bre.1794. in Ogliano, cattolico, villino, do- niciliato in Ogliano nota 25. Aprile 1802. in Ogliano, cattolico, villino, dome- niciliato in Ogliano	Mad. d. Primi d. Luigi Lora d. Stefano Va- nordina	di Ogliano, villino di Conegliano, villino di Ogliano, villino di Colle, villino
D. Felice	Gianvittori Arcip. m. p.		Domenico Modolo d. Zanichetta Antonina Primi	

Fonte: Registro Civile dei Matrimoni 1815-1868, Atto di Matrimonio n°1, p. 12 verso. Archivio parrocchiale di Ogliano.

Fig. 3. Atto di Matrimonio del Registro Civile nella Parrocchia di Ogliano (Conegliano, TV) contratto da Francesco Rossi e Domenica Modolo il 1° febbraio 1826, parte 2

INDICAZIONE DEI TESTIMONI			ANNOTAZIONI
COGNOME, e NOME	PATRIA, CONDIZIONE, ed attuale domicilio		
Modolo d. Zanichetta Modolo	di Ogliano, villino, domiciliato in Ogliano		Tutti Maltrati, e Mantiu Ferrato dall' S. P. Parroco di Conegliano ca. Giunio 1826. m. p. 2. 2. 25
Modolo d. Zanichetta Pietro	di Ogliano, villino, domi- niciliato in Ogliano		

Fonte: Registro Civile dei Matrimoni 1815-1868, Atto di Matrimonio n. 1, p. 13 recto. Archivio parrocchiale di Ogliano.

aggiuntive nelle Annotazioni; l'uniformità dei dati, che restano invariati indipendentemente dallo zelo dei parroci che si susseguono, agevolando così confronti di lungo periodo e tra parrocchie diverse; la maggior ricchezza di informazioni; l'assenza delle formule del rito cattolico, essendo detto registro di tipo civile ed essendo predisposto alla trascrizione dei matrimoni anche di altre confessioni religiose.

Anche dall'esempio qui illustrato, è evidente la struttura schematizzata dei Registri Civili, che facilita notevolmente la lettura e la comprensione degli Atti, il che permette anche un'agevole sistematizzazione delle informazioni in un database.

Poniamo ora l'attenzione sul set di dati che ci forniscono i Registri Civili di Matrimonio (tab. 1). Molti dati non sono generalmente presenti nei Registri Religiosi: l'età (o la data di nascita) degli sposi; la *condizione* (ossia il lavoro) degli

sposi, di tutti i genitori e dei testimoni; la *patria* (luogo di nascita) degli sposi, di tutti i genitori e dei testimoni; il *cognome* e il *nome* delle madri di entrambi gli sposi. A questi dati si aggiungono quelli presenti in entrambi i tipi di atti: nome, cognome e provenienza di entrambi gli sposi e dei testimoni; nome e cognome del padre dello sposo e spesso anche del padre della sposa.

Tab. 1. Elenco dei dati inseriti nei Registri Civili degli Atti di Matrimonio (con, in **grassetto**, i dati che non sono generalmente presenti nei Registri Religiosi)

Data del Matrimonio
Nome del celebrante
<i>Per entrambi i coniugi:</i>
Cognome e nome
Età (Data di nascita)
Patria (Luogo di nascita)
Luogo di domicilio
Religione
Condizione
Cognome e nome del padre
Cognome e nome della madre
Patria (Luogo di nascita) del padre
Condizione del padre
Patria (Luogo di nascita) della madre
Condizione della madre
<i>Per entrambi i testimoni:</i>
Cognome e nome
Patria (Luogo di nascita)
Condizione
Luogo di domicilio
Annotazioni

In sintesi, gli atti di matrimonio nei Registri Civili forniscono dati su otto individui (i due sposi, i quattro genitori e i due testimoni) e tre famiglie (quella nascente della coppia di sposi; quella dei genitori dello sposo; quella dei genitori della sposa). Queste informazioni, molto più ricche di quelle disponibili per i Registri Religiosi, arricchiscono di molto le possibili analisi demografiche.

Mi concentrerò ora solo su alcune delle analisi possibili con i dati dei Registri

Civili, corredati da esempi su due parrocchie del Trevigiano. In via preliminare, è utile riassumere brevemente qualche informazione su queste due comunità, che nelle elaborazioni qui presentate vengono considerate come un corpo unitario.

Nel periodo da noi esaminato, Ogliano e Scomigo erano due frazioni del comune di Conegliano (provincia di Treviso), poste nell'area collinare a nord, circa a metà strada tra Conegliano e Ceneda (la cittadina sede vescovile che, a partire dal 1866, unita a Serravalle, costituì il comune di Vittorio Veneto). La loro economia era essenzialmente agricola, con coltivazioni di vigne e cereali, e probabilmente anche olivi. L'estensione di Ogliano è doppia rispetto a quella di Scomigo, anche se le popolazioni differivano solo di un centinaio di abitanti, poco più di 500 a Ogliano e poco meno di 400 a Scomigo all'inizio della dominazione asburgica, con 100-150 abitanti ciascuna in più a fine dominazione. Ogliano era costituita da case sparse; anche a Scomigo prevalevano le abitazioni, i casolari e i piccoli borghi sparsi sul territorio, ma c'era anche un piccolo, ma denso, centro abitato. Un'analisi preliminare delle professioni dei maschi sposi delle 444 coppie costituitisi nel periodo 1815-66, mostra che gli abitanti erano suddivisi in: villici (89,9%), artigiani (4,1%, quasi tutti a Scomigo), possidenti (3,1%), altre professioni (2,9%).

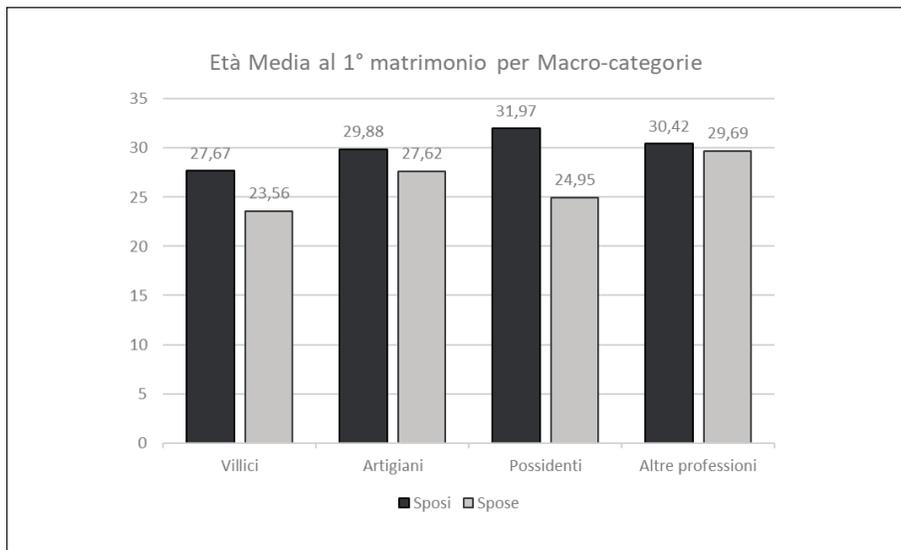
3.1. *Età alle nozze.* La novità più importante dei Registri Civili rispetto ai Registri Religiosi è la data di nascita o l'età degli sposi. Inoltre, nel caso delle nostre due parrocchie, nelle Annotazioni è sistematicamente indicato lo stato civile degli sposi (celibe, nubile, vedovo o vedova), a volte – ma non sempre – con indicazioni puntuali sul precedente matrimonio. Grazie a tali indicazioni, è possibile distinguere fra matrimoni in cui l'uomo è celibe (l'84,9% dei matrimoni totali) e matrimoni in cui la donna è nubile (93,2%). Ho raggruppato le voci delle *condizioni* degli sposi in tre macrocategorie: Villici (i soggetti descritti come *villici*), Artigiani (*artigiani, sarti, falegnami, fabbri, calzolai, tessitori, villici-sarti*), Possidenti (*possidenti e villici-possidenti*) e Altre professioni (*serve, mugnai, muratori, un negoziante e un impiegato dell'intendenza di finanza*). Dati i piccoli numeri per le categorie diverse dai Villici i risultati hanno solo valore indicativo.

L'età media complessiva al primo matrimonio è di 27,95 anni per gli sposi e 23,87 per le spose, in linea con i risultati ottenuti da Rossi e Fanolla (2011) con l'utilizzo delle *Tafeln zur Statistik der Österreichischen Monarchie* sulla popolazione dell'intero Veneto nel periodo asburgico. Le età medie nelle due comunità collinari sono chiaramente condizionate dalla larga presenza di Villici; difatti gli sposi che svolgono altre professioni o sono in altre condizioni sociali, per quanto di un'età media discretamente superiore, non alzano di molto tale indice. Quello che appare dal grafico di figura 4 è anche una diversità di comportamenti tra macrocategorie, in cui ognuna presenta tempi diversi di accesso al matrimonio:

- Villici, età media bassa sia per gli sposi che per le spose;
- Artigiani, età media alta sia per gli sposi che per le spose;
- Possidenti, età media molto alta per gli sposi, relativamente bassa per le spose;
- Altre professioni, età media alta per gli sposi (soprattutto *mugnai*), molto alta per le spose (tutte nella condizione di *serve*).

Precedentemente ho definito bassa l'età media dei villici (sposi e spose), ma

Fig. 4. Età media degli sposi e delle spose al primo matrimonio per professione. Parrocchie di Ogliano e Scomigo, 1815-1866, in anni



Fonte: elaborazione dell'autore su dati ricavati dai Registri Civili dei Matrimoni. Archivio parrocchiale di Ogliano, Archivio parrocchiale di Scomigo.

puntualizzo che intendo dire 'bassa' in confronto alle altre categorie, perché effettivamente anche quella dei Villici (e quindi anche quella complessiva), rispecchia il modello di nuzialità dell'Europa occidentale, che definirebbe alta un'età di 24 anni per le spose e 28 per gli sposi, in confronto alle età nel modello «a Est della linea geografica fra Trieste e San Pietroburgo» dove le spose convolavano a nozze in media a 20 anni e gli sposi a 24-25 (Wall, Laslett 1972). Anche nelle nostre due parrocchie l'età al matrimonio si alza per alcune categorie professionali nella misura in cui l'attività svolta richiede un certo grado di professionalizzazione e il superamento di un periodo di apprendistato, al termine del quale, con il matrimonio, si sancisce anche il passaggio della titolarità dell'attività o l'inizio di un'attività autonoma. I numeri limitati impediscono, comunque, che queste affermazioni possano essere estese al di fuori dei due contesti da noi studiati.

Per i Villici – premettendo che all'interno della categoria si dovrebbero considerare tipi differenti di lavoratori della terra che potrebbero avere comportamenti differenziati (a tal proposito, si veda ad esempio Tittarelli 1995, sui mezzadri e i *casengoli* dell'Italia centrale) – non esiste in generale una proprietà da ereditare, né un periodo di apprendistato da superare. Le famiglie contadine (braccianti giornalieri, affittuari e anche mezzadri) dispongono solo delle proprie forze lavoro e di poco altro (a volte animali e sementi). Non sembrano esservi vincoli economici a condizionare la scelta del coniuge e l'età per contrarre il matrimonio; semmai può esserci un vincolo legato alla coscrizione militare, che dai Registri Civili, risulta

coinvolgere solo i figli di famiglie villiche, costringendoli a posporre le nozze al ritorno dal servizio (che allora poteva durare anche 4-5 anni).

Per gli Artigiani si alzano le età sia degli sposi delle spose, forse segno che il genere femminile è parimenti coinvolto nell'attività della famiglia e segue un simile percorso di apprendistato. Il fatto che le coppie autoctone artigiane possano localizzarsi in maggioranza a Scomigo, probabilmente nel centro cittadino, sembrerebbe confermare quanto ipotizzato da Barbagli (2000, 91): «l'adesione al modello neolocale portava le persone che vivevano in città a rimandare il momento delle nozze fino a quando non avevano raggiunto una qualche forma di autonomia economica»; ma si può anche ipotizzare che la nuova coppia andasse a stabilirsi nella residenza dei genitori di uno degli sposi. Per avere certezza di ciò bisognerebbe studiare i movimenti degli sposi dopo le nozze, cosa impossibile da rilevare dai soli Registri dei matrimoni.

Gli uomini Possidenti si sposano a un'età superiore di due anni rispetto agli Artigiani. È possibile che per i proprietari terrieri la trasmissione ereditaria dei possedimenti avvenga a un'età relativamente avanzata. In questo caso non vi sarebbe tanto un periodo di apprendistato dell'arte lavorativa, quanto piuttosto un rinvio dettato dall'esigenza dei capifamiglia (in genere i padri degli sposi) di mantenere il controllo sui poteri il più a lungo possibile. L'età delle spose Possidenti è più bassa, si avvicina a quella delle Villiche, anche se rimane superiore all'età media di queste ultime di circa un anno e mezzo; in questo caso è difficile definire il ruolo e le mansioni delle donne definite Possidenti e come si lega la loro condizione all'età in cui convolano a nozze; ha comunque senso ritenere che, come le Villiche, appartengono alla stessa economia, quella agricola, e non avendo obblighi di gestione e controllo sui possedimenti (di cui il marito si fa carico), non ci sia bisogno che attendano un'età più avanzata per sposarsi.

Tra le Altre professioni sono invece presenti in maggioranza sposi mugnai (5) e poi un muratore, un impiegato di finanza, un servo e un negoziante; tra le spose ci sono solo 5 serve. Mentre per le professioni che rappresentano solo uno sposo è difficile trarre conclusioni, si può dire qualcosa a proposito dei mugnai e delle serve. Per i 5 mugnai (età media 29,5 anni) potrebbe ipotizzarsi un legame al lavoro e al patrimonio simile a quello dei Possidenti; non pare esserci per loro la possibilità di aprire una nuova attività di mugnaio, come potrebbero fare gli Artigiani (i mulini non sembrano variare nel tempo sul territorio); l'attività potrebbe essere invece ereditata dal genitore maschio e in tal caso vale il discorso fatto per i capifamiglia Possidenti che tendono a rimandare la cessione dell'impresa al figlio. Delle 5 spose serve, 3 si sposano intorno ai 24 anni, denotando una chiara somiglianza con i comportamenti delle Villiche. Del resto, le serve provengono tutte da famiglie villiche. Altre due serve si sposano invece a un'età più avanzata (35 e 40 anni), alzando così l'età media alle prime nozze della categoria fino a 29,7 anni.

3.2. Analfabetismo. Calcolare l'indice di alfabetizzazione degli sposi è importante per definire il livello socioculturale della popolazione osservata. Interessante è anche combinare i dati dell'alfabetizzazione con quelli dell'appartenenza alle diverse categorie sociali o professionali degli sposi e anche osservare i risultati nell'evoluzione cronologica, per calcolarne la diversa diffusione dell'istruzione.

Anche se non richiedi specificatamente nel modulo prestampato, i dati sull'alfabetizzazione sono ricavabili dai Registri Civili se i parroci, nella colonna delle *Annotazioni*, indicano se gli sposi sono o meno «letterati». È il caso delle nostre due parrocchie. A Ogliano come a Scomigo, quasi nessuno sapeva leggere o scrivere. Nel periodo 1815-66 si sono potute contare 444 nuove coppie di sposi: di queste, solo 7 sono formate da sposi entrambi letterati, mentre altre 12 coppie sono formate da uno sposo letterato e una sposa illetterata; tutte le altre sono coppie illetterate. In totale si contano quindi 19 sposi letterati su 444 (il 4,3%) e 7 spose letterate su 444 (l'1,6%). A incidere maggiormente sull'alto livello di analfabetismo è Ogliano, dove si contano appena 3 sposi e 2 spose letterati.

Le 7 spose letterate sono tutte possidenti, tranne una villica; i 19 sposi letterati sono suddivisi in 7 possidenti, 4 artigiani, 5 villici, un villico-possidente, un mugnaio e un muratore. Quindi, risalendo la scala sociale sale anche la quota di letterati: a Scomigo, il 50% dei mariti artigiani sono letterati e tutti e 6 gli sposi possidenti sono letterati, mentre delle 6 spose possidenti, 5 sono letterate.

3.3. *Luoghi di nascita, provenienza e reti territoriali.* I dati sui luoghi di nascita (*Patria*) degli sposi e dei loro genitori e il loro attuale domicilio consentono di distinguere fra famiglie/individui «stabili» e «mobili». Interessante, anche in una prospettiva di ricerca genealogica, è la simmetria di dati fra ramo maschile e femminile delle due famiglie degli sposi. Infine, è feconda la possibilità di incrociare i dati sugli spostamenti territoriali degli sposi e dei loro genitori con i dati sulle loro professioni. Più in dettaglio, i Registri Civili contengono dati su luogo di nascita e domicilio degli sposi, dei loro genitori e dei testimoni.

Come accade anche per i Registri Religiosi, partendo dal domicilio degli sposi, si può inoltre distinguere fra matrimoni endogamici ed esogamici a livello parrocchiale e si possono anche definire i confini del bacino di utenza entro i quali vengono «reperiti» i futuri sposi. La dovizia dei dati dei Registri Civili permette di arricchire questa analisi, osservando altre relazioni:

- i) tra luogo di nascita e luogo di domicilio dei mariti e delle mogli, illustrando gli spostamenti di ogni sposo fra nascita e matrimonio;
- ii) tra luogo di nascita e di domicilio di ognuno dei quattro genitori degli sposi (se assumiamo come luogo di domicilio dei genitori quello dei loro figli/figlie prima di sposarsi);
- iii) tra luogo di domicilio di genitori e sposi.

Fra queste elaborazioni quella forse più interessante è la (i), che misura il numero di sposi e spose che compiono spostamenti nella loro prima parte di vita, confrontando il luogo di nascita con quello di domicilio. In questo caso possiamo dividere il gruppo delle spose in due sottogruppi: le spose autoctone, nate e domiciliate nella parrocchia dove si celebra il matrimonio; le spose immigrate, nate in una parrocchia diversa da quella di domicilio e di celebrazione del matrimonio. Mancano da questa suddivisione le spose forestiere che vengono a sposarsi nella parrocchia in esame: di regola, tuttavia, il matrimonio veniva celebrato nella parrocchia della sposa. Per quanto riguarda gli sposi, i sottogruppi identificabili sono cinque: gli sposi nati e domiciliati nella parrocchia in esame, che possiamo chiamare *autoctoni*

stabili; gli sposi nati e domiciliati nella medesima parrocchia, esterna alla parrocchia in esame, i *forestieri stabili*; gli sposi che migrano da una parrocchia esterna verso la parrocchia in esame, gli *immigrati*; gli sposi che dalla parrocchia in esame migrano verso una parrocchia esterna, gli *emigrati*; gli sposi che migrano tra due parrocchie diverse, esterne alla parrocchia in esame, i *forestieri mobili*. Mediante queste categorie, lo studio dell'endogamia territoriale si incrocia con quello della mobilità nel corso della prima parte della vita (tab. 2).

Tab. 2. Numero di spose e sposi di Ogliano e Scomigo suddivisi in gruppi di «stabili» e «mobili» (1815-66), valori assoluti e percentuali di riga

	Stabili		Mobili			Totale
	Autoctoni	Forestieri	Immigrati	Emigrati	Forestieri	
<i>Spose</i>	311 (70,0%)		133 (30,0%)			444 (100%)
<i>Sposi</i>	123 (27,7%)	147 (33,1%)	72 (16,2%)	11 (2,5%)	91 (20,5%)	444 (100%)
	270 (60,8%)		174 (39,2%)			

Fonte: elaborazione dell'autore su dati ricavati dai Registri Civili dei Matrimoni. Archivio parrocchiale di Ogliano, Archivio parrocchiale di Scomigo.

Tutti i matrimoni vennero celebrati nelle parrocchie in cui erano domiciliati le spose. Introducendo i dati delle parrocchie di nascita si può quindi capire quante di queste sono nate e domiciliati nella stessa parrocchia e quante invece sono immigrate. 7 spose su 10 sono anche nate nelle parrocchie di residenza al momento del matrimonio. La percentuale appare alta, ma non su valori estremi; leggendo i dati dall'altro punto di vista, si può affermare che 3 spose su 10 fanno parte di famiglie immigrate (e quindi meno radicate nelle due parrocchie) o hanno compiuto il movimento migratorio da sole prima del matrimonio. Per quanto riguarda gli sposi, la distinzione tra *mobili* e *stabili* non produce grandi differenze rispetto ai coniugi dell'altro sesso, anche se i 10 punti percentuali di differenza dalle spose (60 per gli *stabili*, 40 per i *mobili*) fanno pensare che gli uomini fossero più mobili. Si può inoltre notare il frazionamento degli sposi *mobili*, tra i quali influiscono poco o nulla gli *emigrati* (11 su 444), come a voler significare che, o le radici, le origini di nascita nelle due parrocchie non influivano granché sulla decisione di 'prender marito' nelle donne di Ogliano e di Scomigo, oppure, in generale, le due parrocchie erano poco soggette a emigrazione. Gli sposi *immigrati*, invece, erano più numerosi.

Mediante un Registro Religioso coevo, questi dati sulla mobilità possono essere integrati con altri movimenti degli sposi prima del matrimonio, spesso indicati dai parroci sugli atti canonici di matrimonio. Questo approfondimento, limitato alla parrocchia di Ogliano nel periodo 1815-1853, evidenzia che un piccolo gruppo di sposi (di ambo i sessi), che si credeva *autoctono*, in verità include anche dei *migranti di ritorno*, ossia uomini e donne nati a Ogliano, poi emigrati in altre parrocchie e

infine tornati a Ogliano prima del matrimonio (circa il 10% di tutti gli *autoctoni*). Inoltre, molti sposi e spose compivano percorsi migratori suddivisi in più tappe (2, 3, fino a 4 parrocchie diverse). Questi movimenti di individui avvenivano nelle età infantili e giovanili, quando quindi a spostarsi era l'intera famiglia cui il bambino/adolescente apparteneva. Gli spostamenti effettuati in un'età adulta sono più difficili da suddividere tra movimenti individuali e movimenti del gruppo familiare, ma riguardano comunque sia gli uomini sia le donne, e possono avere motivi diversi: legati alla carriera militare (solo per gli uomini), legati ai matrimoni precedenti, ma soprattutto legati ai lavori svolti nella prima parte di vita. Introducendo i dati delle *condizioni* degli sposi del Registro Civile di Ogliano si sono scoperte alcune peculiarità sugli sposi che avevano compiuto almeno uno spostamento:

- circa il 95% degli sposi e il 93% delle spose erano villici e villiche (rispecchiando la suddivisione generale della popolazione);
- a questi si aggiungono un servo e 4 serve (appartenenti a famiglie villiche), quindi la quasi totalità di chi svolgeva questa professione si spostava in altre parrocchie;
- gli altri sposi che avevano compiuto spostamenti erano 2 mugnai, un tessitore, un possidente e una possidente, e non compare alcun artigiano che ha compiuto movimenti, rivelando scarsa mobilità tra gli sposi delle altre professioni.

Quindi, i soggetti che hanno compiuto maggiori spostamenti sono stati i villici e i servi. È verosimile che molti di questi spostamenti dipendessero dalla natura dei contratti che legavano i contadini alla terra: la durata breve dei contratti di affitto o di mezzadria portavano le famiglie contadine a spostarsi di parrocchia in parrocchia per trovare nuovi padroni possidenti, oppure essere dislocate nei poderi degli stessi proprietari in altre parrocchie. I servi e le serve si muovevano invece più spesso individualmente, in genere verso i centri urbani, per svolgere l'attività di servaggio domestico. Mentre chi era registrato con altre professioni rimaneva quasi sempre stabile nella propria parrocchia di nascita; tendenzialmente contraeva più frequentemente matrimoni endogamici. Non riportiamo qui i dati sulle distanze di questi spostamenti, facilmente determinabili dal nome della parrocchia di nascita o di spostamento intermedio: si trattava quasi sempre di movimenti di breve raggio. Va comunque ribadito che i Registri Civili di matrimonio permettono di ricostruire la rete degli spostamenti territoriali degli individui e delle famiglie con dettagli non riscontrabili con altre fonti, a meno di laboriose attività di linkage nominativo fra fonti di diverse parrocchie.

4. Conclusioni

Gli esempi proposti nel precedente paragrafo illustrano solo alcune delle potenzialità dei dati ricavabili dai Registri Civili di matrimonio. In confronto ai Registri Religiosi, la quantità di dati è molto maggiore, e i dati aggiuntivi possono risultare decisivi per percorrere diverse e interessanti strade di ricerca storica e demografica. Le quattro aggiunte più importanti sistematicamente presenti nei Registri Civili rispetto a quelli Religiosi sono (1) età degli sposi; (2) condizione (ossia professione) degli sposi, dei loro genitori e dei testimoni; (3) domicilio di genitori e testimoni (quello degli sposi è contenuto anche nei Registri Religiosi); (4) provenienza (ossia

luogo di nascita) di sposi, genitori e testimoni. Anche se in entrambi i registri manca un dato importante – il domicilio della coppia dopo il matrimonio – su questi quattro elementi si possono compiere elaborazioni semplici, come il calcolo dell'età media al matrimonio o la definizione della struttura socioprofessionale delle comunità di appartenenza, oppure più complesse, specialmente quelle sulla mobilità fra nascita e momento della redazione dell'atto e quelle sulla mobilità professionale fra genitori e figli.

Cruciali sono anche le informazioni contenute sulle *annotazioni* che – almeno nelle parrocchie da noi esaminate – permettono di rilevare in modo sistematico lo stato civile degli sposi e la loro alfabetizzazione. Infine, come illustrato alla fine del paragrafo precedente, può essere utile integrare gli atti sullo stesso matrimonio contenuti nei due Registri, ad esempio per rilevare su grana più fina gli spostamenti fra la nascita e il matrimonio di ognuno dei due sposi e delle loro famiglie. Infine, rispetto ai Registri Religiosi, quelli Civili si caratterizzano per una piena simmetria di genere, essendo i dati sullo sposo analoghi rispetto a quelli raccolti sulla sposa.

Alla luce delle caratteristiche qui illustrate dei Registri Civili di matrimonio (tra le quali non va trascurata la facilità di lettura), è possibile dire che tali fonti possono essere di notevole interesse per i demografi che intendano analizzare comunità parrocchiali o gruppi di parrocchie nel periodo della Dominazione asburgica del Lombardo-Veneto e degli altri *Länder* dell'Impero.

¹ Ringrazio la professoressa Irene Barbiera e il professor Gianpiero Dalla Zuanna per avermi seguito in questa ricerca e aver rivisto questo articolo.

² Numerose sono state le occasioni per discutere di queste fonti religiose rintracciabili in qualunque archivio parrocchiale italiano, analizzandone i pregi e i limiti e interpretandone il significato: si vedano in particolare alcuni seminari promossi dal Comitato italiano per lo studio della demografia storica - CISP (1974; 1977). Più di recente, un quadro più dettagliato e sistematizzato del novero delle fonti utilizzabili dagli storici del settore è rientrato in opere manualistiche (Del Panta, Rettaroli 1994 per l'Italia, Rossi 2013 per il Veneto). Altri manuali più generali dedicano almeno un capitolo ai Registri Religiosi dei matrimoni, ai dati ivi generalmente presenti, alla costruzione di schede e di database e ai possibili indici demografici ricavabili dall'elaborazione di quei dati (vedi ad esempio Fleury, Henry 1965; Henry, Blum 1980).

³ Questo articolo prende le mosse dalla mia tesi di laurea magistrale in Scienze Storiche intitolata *Due comunità sulle colline del Coneglianese. Studio demografico dei comportamenti matrimoniali durante la Dominazione austriaca* (Università di Padova, relatrice Irene Barbiera, anno 2023), in cui viene studiata la nuzialità in due piccole comunità storicamente rivali (Ogliano e Scomigo), indagando le caratteristiche degli sposi e dei genitori degli stessi, per comprendere i comportamenti matrimoniali degli abitanti, la struttura sociale ed economica delle due parrocchie, i rapporti con le famiglie delle parrocchie vicine e le reti sociali all'interno delle quali la scelta del coniuge prendeva forma. A tale scopo sono state analizzate ed elaborate le informazioni estratte dai Registri Civili di matrimonio. Finalità di questo articolo non è di riportare in modo compiuto i risultati di questa tesi, bensì quella di mostrare le potenzialità di questa fonte, anche in confronto ai Registri Religiosi. Alcuni dati delle due parrocchie verranno comunque utilizzati a scopo esemplificativo.

⁴ Nelle comunità non cattoliche, i medesimi Registri Civili vennero affidati alle autorità religiose: rabbini, parroci ortodossi, pastori protestanti, etc.

⁵ Bisogna comunque tener conto che la registrazione della professione degli sposi può essere considerata solo il riflesso della professione dei genitori o del capofamiglia; più spesso ciò riguarda le spose dato che «un gran numero di donne non esercita alcuna professione o la esercita solo

temporaneamente prima del matrimonio» (Girard 1964, traduzione, 72). Si potrebbero quindi considerare gli sposi e le spose come *figli e figlie di...* o *appartenenti a famiglie di...* artigiani o possidenti o altro (si veda anche Bellettini 1977).

⁶ In questo articolo considero solo elaborazioni possibili facendo uso esclusivo dei Registri Civili di matrimonio. È tuttavia evidente come la messe di dati di questi Registri renda molto più agevole e precisa anche la ricostruzione delle famiglie, mettendo assieme matrimoni, nascite e morti, grazie ai dati sulle età degli sposi, sugli spostamenti degli sposi e dei loro genitori, e all'indicazione dei nomi dei genitori, anche nella linea femminile (Henry, Blum 1980).

⁷ In alcuni dei casi in cui troviamo vedovi/e vengono trascritte, nella colonna delle *annotazioni*, anche le date in cui sono rimasti vedovi/e (e il nome del coniuge precedentemente defunto). Con la data di vedovanza e quella del nuovo matrimonio si può calcolare la durata delle vedovanze. Inoltre, con l'aggiunta delle date di nascita e, quindi, delle età dei vedovi, si può osservare come varia la durata delle vedovanze a seconda dell'età in cui sono rimasti vedovi.

⁸ La ricerca sulle due parrocchie ha permesso di osservare anche l'evoluzione diacronica dei valori delle età medie al matrimonio dei celibi e delle nubili con una scansione quinquennale e decennale. L'esiguità del campione statistico ha prodotto rilevanti oscillazioni, anche se si è osservata una chiara tendenza all'aumento dell'età media: dividendo il periodo asburgico in due parti, nel computo globale delle due parrocchie, i celibi si sposavano all'età media di 26,5 anni nel periodo 1816-1840, mentre nel periodo 1841-1865 si sposavano a 28,9 anni; per le nubili l'età media era di 23,3 anni nel periodo 1816-1840 e di 24,2 anni nel periodo 1841-1865.

⁹ Segnalo a tal proposito il contributo di G. Ruiu e L. Pozzi sulla diffusione degli asili apertiani in Italia a cavallo tra Ottocento e Novecento.

¹⁰ Questi valori esigui non devono stupire, anche se forse descrivono un caso estremo. Fu solo dopo l'unificazione al Regno sabauda e l'estensione al Lombardo-Veneto della legge Casati, che il tasso di alfabetizzazione della popolazione delle Venezia ebbe una virata decisa verso livelli più adeguati, fino a diventare nel Novecento «un esempio di successo» (Mellinato 2021, 38); ancora nel 1872, secondo Mellinato, la provincia di Treviso contava il 33,6% di alfabeti nella popolazione superiore ai 6 anni di età (compreso il capoluogo, generalmente più alfabetizzato). Il divario tra città e campagna era ancora sensibile e, in quest'ultima, lo sviluppo della scolarizzazione era più lento perché trovava maggiori resistenze di tipo socioeconomico.

¹¹ Poco in questo articolo si è parlato dei testimoni di nozze; certamente essi potrebbero risultare utili per ricostruire i legami e le reti famigliari. Tuttavia, nel caso delle due parrocchie di Ogliano e Scomigo in epoca asburgica, ad esclusione di pochi matrimoni (generalmente tra Possidenti), i testimoni sono quasi sempre gli stessi, una decina per ogni parrocchia, senza un legame diretto con gli sposi. Il più delle volte venivano indicati come residenti in parrocchia e spesso di professione *campanaro* o *cooperante* o *cappellano*. Facile intuire che tali persone erano state scelte come testimoni *pro forma* solo per validare l'accordo matrimoniale, senza la funzione che viene conferita, in altri contesti e fino ad oggi, alla figura dei testimoni di nozze e che anche in quell'epoca poteva riscontrarsi in altri strati sociali, come nella borghesia.

¹² Come per le età medie al primo matrimonio, nella ricerca sulle parrocchie di Ogliano e Scomigo è stato possibile osservare anche l'endogamia parrocchiale e la mobilità degli sposi prima del matrimonio nella dimensione cronologica, con scansione decennale o suddividendo l'arco di tempo osservato in due periodi ('prima del 1840' e 'dopo il 1840'). Non si sono registrate variazioni significative nell'endogamia parrocchiale; mentre, osservando la mobilità, si è notata una maggiore 'stabilità' degli sposi nel periodo successivo al 1840, con il 67% dei mariti che risultavano 'stabili', a fronte del 56% del periodo precedente. Meno significative le variazioni sulla mobilità delle mogli.

¹³ Fra gli studi sulla mobilità di corto raggio in età moderna e contemporanea nel contesto italiano, segnaliamo quelli di storia alpina, che mostrano come le migrazioni dalle comunità montane avessero motivazioni diverse, non legate tanto alla stretta necessità, quanto piuttosto alla complessità del mercato del lavoro, delle gerarchie di potere, dell'indebitamento (Fontaine 1996, Viazzo 1990, Merzario 1981). Va segnalato anche uno studio sulla parrocchia di Lucento nella campagna torinese tra Seicento e inizio Ottocento (Tucci, Meotto 2011). La relativa scarsità di questo tipo di studi è legata anche – come specificato nel testo – alla loro laboriosità. La fonte qui descritta potrebbe aiutare a colmare questa carenza di conoscenza, restituendo l'immagine di popolazioni meno statiche di quanto si potesse immaginare, anche se per lo più con spostamenti di raggio limitato.

Riferimenti bibliografici

- M. Barbagli 2000, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, (1^a ed. 1984), Il Mulino, Bologna.
- A. Bellettini 1977, *Sull'utilizzazione delle fonti storico-demografiche per lo studio della struttura sociale e professionale della popolazione*, in CISP, *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica: atti del Seminario di demografia storica, 1972-73*, vol. II, Roma, s.d., 179-256.
- CISP 1974, *Fonti della demografia storica in Italia: atti del Seminario di demografia storica 1971-72*, Roma, s.d.
- CISP 1977, *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica: atti del Seminario di demografia storica, 1972-73*, vol. II, Roma, s.d.
- L. Del Panta, R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Roma.
- M. Fleury, L. Henry 1965, *Nouveau manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*, Institut national d'études démographiques, Paris.
- L. Fontaine 1996, *Gli studi sulla mobilità in Europa nell'Età Moderna: problemi e prospettive di ricerca*, «Quaderni storici», 31, 93 (3), Erud e fonti, 739-756.
- A. Girard 1964, *Le choix du conjoint. Une enquête psycho-sociologique en France*, Presses Universitaires de France, Paris.
- L. Henry, A. Blum 1980, *Techniques d'analyse en démographie historique*, Editions de l'Institut national d'études démographiques, Paris.
- G. Mellinato 2021, *Leggere, scrivere, far di conto*, in I. Barbiera, G. Dalla Zuanna, A. Zannini (a cura di), *Popolazioni e società delle Venezie, Storia delle Venezie – secondo volume*, Viella, Vicenza, 37-59.
- R. Merzario 1981, *Il paese stretto: strategie matrimoniali nella Diocesi di Como, secoli XVI-XVIII*, Einaudi, Torino.
- F. Rossi 2013, *Le fonti della demografia storica in Italia e nel Veneto*, Cleup, Padova.
- F. Rossi, A. Fanolla 2011, *La popolazione del Veneto e del Tirol-Vorarlberg nelle Tafeln zur Statistik der Osterreichischen Monarchie (1827-1865)*, Cleup, Padova.
- G. Ruiu, L. Pozzi 2022, *La diffusione degli asili infantili in Italia a cavallo tra Ottocento e Novecento*, in L. Mocarrelli, G. Ongaro (a cura di), *Condizioni di vita e disuguaglianze. Una prospettiva storico-demografica*, Forum, Udine, 91-104.
- L. Tittarelli 1995, *La scelta del coniuge tra i mezzadri dell'Italia centrale del XIX secolo*, in R. Saller, D.I. Kertzer (a cura di), *La famiglia in Italia dall'antichità al XX secolo*, Le lettere, Firenze, 303-318.
- W. Tucci, M. Meotto 2011, *Una mobilità diffusa. Flussi migratori e reti comunitarie nella campagna torinese tra Seicento e Ottocento*, «Popolazione e storia», 1-2/2011, 109-133.
- P.P. Viazzo 1990, *The Peasant Family in Northern Italy, 1750-1930: A Reassessment*, «Journal of Family History», 15, 4, 461-482.
- R. Wall, P. Laslett 1972, *Household and family in past time: comparative study in the size and structure of the domestic group over last three centuries in England, France, Serbia, Japan and colonial North America, with further materials from Western Europe*, Cambridge University Press, London.

Riassunto

Una ricca fonte demografica per il XIX secolo: i Registri Civili di Matrimonio nell'Italia asburgica

Le ricerche demografiche necessitano da sempre di fonti storiche accurate e ricche di informazioni. Per studiare le dinamiche demografiche molti studi in passato hanno fatto uso dei Registri Religiosi dei battesimi, dei matrimoni e delle sepolture in quanto fonti ampiamente diffuse e presenti in gran parte degli archivi parrocchiali. Nel XIX secolo, con l'amministrazione francese e successivamente con quella austriaca, lo Stato entra nella sfera delle registrazioni degli eventi principali della vita dei cittadini (nascita, matrimonio e morte), comportando la produzione di nuovi documenti, di tipo civile, spesso ignorati dagli studiosi. In questo articolo si vuole esaminare le informazioni presenti nei Registri Civili dei Matrimoni compilati nei *Länder* dell'Impero austriaco, che, per ricchezza e facilità di lettura, costituiscono una preziosa fonte per nuovi approfondimenti

sui temi della nuzialità, nonché sull'alfabetizzazione, la struttura socioprofessionale e la mobilità territoriale delle comunità parrocchiali soggette alla dominazione asburgica del XIX secolo.

Summary

A rich demographic source for the 19th century: the Civil Marriage Registers in Habsburg Italy
Demographic research has always needed accurate and information-rich historical sources. To study demographic dynamics many studies in the past have made use of Religious Registers of baptisms, marriages and burials as widely available sources found in most parish archives. In the 19th century, with the French and later the Austrian administration, the state entered the sphere of records of the main events in the life of citizens (birth, marriage, and death), leading in the production of new documents, of a civil type, often ignored by scholars. The aim of this article is to examine the information found in the Civil Registries of Marriages compiled in the landers of the Austrian Empire, which, due to their richness and ease of reading, constitute a valuable source for new insights into the issues of nuptiality, as well as literacy, socio-professional structure and territorial mobility of the parish communities subject to the Habsburg Dominion in the 19th century.

Parole chiave

Impero austriaco; Fonti; Nuzialità; Registri dei matrimoni; Mobilità.

Keywords

Austrian Empire; Sources; Nuptiality; Marriage records; Mobility.